

Tuttoscuola

29 06 2026

L'educazione deve essere orientata al pieno sviluppo della personalità umana
DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Cari lettori,

ci sono riforme che entrano nel dibattito pubblico con grande evidenza e altre che prendono forma quasi in sordina, attraverso sperimentazioni, nuovi organismi e modifiche ordinamentali destinate però a incidere profondamente sul futuro della scuola. Tutto lascia pensare che sia **il caso delle competenze non cognitive e trasversali**, che si apprestano a entrare nella fase operativa della sperimentazione nazionale.

L'adesione di quasi 1 scuola autonoma su 5 segnala che nelle comunità scolastiche è ormai diffusa la consapevolezza che la formazione della persona non possa esaurirsi nella trasmissione dei saperi disciplinari. Proprio questa straordinaria partecipazione rende ancora più urgente sciogliere alcuni nodi, a partire dalle risorse economiche e dai tempi di attuazione. Sveliamo i prossimi passi.

Il tema della formazione attraversa anche altre vicende di queste settimane, tra cui la decisione di anticipare **la nomina del nuovo presidente della Scuola di Alta Formazione dell'Istruzione**, con l'inattesa uscita di Giuseppe Bertagna, super consulente del ministro Valditara. Sullo sfondo si delinea una strategia di lungo periodo destinata ad accompagnare l'attuazione delle principali riforme avviate dal Ministero, dalle nuove Indicazioni Nazionali all'Intelligenza Artificiale, in una fase nella quale la qualità della formazione iniziale e in servizio degli insegnanti sarà una delle chiavi del cambiamento.

Intorno alla scuola continua, intanto, a svilupparsi un confronto sempre più acceso sul **significato dell'inclusione e della personalizzazione degli apprendimenti**. Le polemiche suscitate dalla proposta del generale Vannacci di differenziare le classi in base al merito e la netta presa di distanza del ministro Valditara riportano al centro una domanda che accompagna da decenni il dibattito pedagogico: **come valorizzare i talenti di ciascuno senza rinunciare ai principi di equità che caratterizzano la scuola italiana?** Allo stesso tempo prosegue il confronto sulle nuove **Indicazioni per i licei**, tra il ritorno alla lettura sistematica dei libri, il ruolo dei Promessi Sposi e la ridefinizione del rapporto tra tradizione culturale e formazione delle nuove generazioni.

A fare da sfondo a tutte queste trasformazioni restano **le risorse del PNRR**.

L'ultimo monitoraggio della Fondazione Agnelli restituisce infatti un quadro nel quale si registrano significativi passi avanti nella spesa, ma anche ritardi che, a pochi mesi dalla conclusione del Piano, continuano a destare preoccupazione. L'accelerazione degli investimenti non basta ancora a dissipare i dubbi sulla capacità di completare nei tempi previsti gli interventi più complessi, dall'edilizia scolastica agli asili nido. Una sfida che non riguarda soltanto il rispetto delle scadenze europee.

Concludiamo con il nostro consueto **approfondimento** in cui stavolta guardiamo **all'Europa e alle raccomandazioni di Bruxelles**, anche riguardo al sistema di istruzione.

Buona lettura!

Competenze non cognitive

1. Competenze non cognitive, i prossimi passi della sperimentazione. Restano aperti i nodi dei fondi e dei tempi

Dopo il boom di adesioni, [anticipato da Tuttoscuola](#) nelle scorse settimane – quasi 1.500 istituzioni scolastiche, pari a circa una scuola autonoma su cinque – la sperimentazione nazionale sulle competenze non cognitive e trasversali prevista dalla legge 22/2025 entra ora nella fase decisiva.

La commissione tecnica nominata dal Capo Dipartimento per il sistema di istruzione e formazione del MIM sta lavorando intensamente in queste settimane per esaminare le 596 candidature pervenute, molte delle quali presentate da reti di scuole, per un totale di circa 1.491 istituzioni scolastiche coinvolte. Un numero largamente superiore alle attese, che ha reso questa [una delle sperimentazioni più partecipate nella storia](#) della scuola italiana.

Secondo il cronoprogramma previsto, la commissione dovrebbe concludere i propri lavori nelle prossime settimane, così da consentire l'emanazione, presumibilmente **entro la fine di luglio**, del decreto del Ministro con l'elenco delle istituzioni scolastiche e delle reti ammesse alla sperimentazione. Da settembre 2026, salvo diverse indicazioni, i progetti potranno quindi prendere avvio nelle scuole selezionate.

L'eccezionale partecipazione rappresenta senza dubbio un successo per il Ministero dell'Istruzione e del Merito. Non sempre, infatti, le sperimentazioni nazionali hanno raccolto una risposta così ampia da parte delle scuole. In questo caso, invece, la forte adesione dimostra che il tema delle competenze non cognitive è percepito come una priorità educativa dalle comunità professionali e risponde a un'esigenza reale del sistema scolastico.

L'avvio della sperimentazione, tuttavia, porta con sé anche alcune questioni che richiedono risposte tempestive.

La prima riguarda **le risorse economiche**. La legge prevede un percorso di sperimentazione articolato e impegnativo, che non si limita alla formazione iniziale dei docenti, ma comprende attività di ricerca-azione, progettazione didattica, implementazione, monitoraggio, documentazione e valutazione degli esiti. Si tratta di un lavoro che accompagnerà le scuole per tre anni e che richiederà tempo, competenze e organizzazione.

E' vero che la legge 22 prevede la solita clausola di invarianza finanziaria (*"Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica"*). Ma è altrettanto vero che essa specifica che *"le amministrazioni competenti (in tal caso il MIM, ndr) provvedono agli adempimenti ivi previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente"*. Dal momento che la sperimentazione prevede tra l'altro individuazione di percorsi formativi basati su metodologie didattiche innovative (...) all'interno di impegnativi progetti di durata triennale, è naturale attendersi che siano dirottati sulla sperimentazione fondi anche europei destinati alla formazione. Al momento, però, non sono ancora state rese note le risorse che saranno destinate alle istituzioni scolastiche per sostenere questo impegno. È un punto cruciale. Dopo la consistente mole di finanziamenti che negli ultimi anni ha interessato il sistema scolastico, sarebbe difficile comprendere come una sperimentazione di tale rilevanza strategica possa essere avviata senza prevedere adeguati fondi a supporto delle scuole. Una risposta chiara su questo fronte appare ormai urgente. Un secondo nodo riguarda **l'orizzonte temporale della sperimentazione**. La legge 22/2025 parla di un percorso triennale, ma il primo anno è stato di fatto assorbito dal Ministero per predisporre il quadro normativo, raccogliere le candidature e organizzare la selezione delle scuole. Appare quindi ragionevole che il triennio decorra dall'effettivo avvio delle attività, previsto per settembre 2026, e si concluda al termine dell'anno scolastico 2028/2029, garantendo così tre anni pieni di sperimentazione, ricerca-azione e valutazione dei risultati. Resta, inoltre, da capire quante saranno le scuole effettivamente autorizzate. Il numero finale potrebbe risultare inferiore rispetto alle circa 1.500 istituzioni che hanno presentato domanda,

poiché la commissione ministeriale sta procedendo alla selezione dei progetti secondo i criteri previsti dall'avviso. Qualunque sia l'esito della selezione, il dato di partenza conserva tutta la sua forza: quasi il 20% delle istituzioni scolastiche autonome italiane ha scelto volontariamente di candidarsi a una sperimentazione che pone al centro lo sviluppo delle competenze per la vita. Sul significato di questa straordinaria partecipazione è intervenuto anche **Maurizio Lupi** (leader di Noi Moderati), primo firmatario della legge n. 22/2025, molto attento a far sì che la sperimentazione dia frutti: *"1.500 scuole hanno chiesto di partecipare alla sperimentazione sulle competenze non cognitive e trasversali: un segnale molto importante. Hanno scelto volontariamente di impegnarsi in un percorso che mette al centro la formazione integrale della persona"*.

Per Lupi, *"l'ampia adesione dimostra che questo tema è sentito dalle comunità educative e risponde a un'esigenza reale. Ora inizia la fase più importante: accompagnare le scuole nel lavoro di sperimentazione, ricerca e valutazione previsto dalla legge. Le scuole hanno già lanciato un messaggio chiaro e positivo. È un patrimonio che va sostenuto con convinzione, nell'interesse dei nostri giovani e del futuro del Paese"*. Vedremo come si muoverà ora il Ministero.

APROFONDIMENTI

A. Competenze non cognitive, boom di adesioni: quasi 1.500 scuole nella sperimentazione. Un segnale che non può essere ignorato

15 giugno 2026

Sono quasi 1.500 le istituzioni scolastiche che hanno chiesto di partecipare alla sperimentazione nazionale sulle competenze non cognitive e trasversali prevista dalla legge 22/2025. Una su cinque. Un dato che va ben oltre le aspettative e che rende questa iniziativa una delle sperimentazioni più partecipate nella storia della scuola italiana.

Le candidature formalmente presentate sono 596, ma molte di esse provengono da reti di scuole: complessivamente sono coinvolte 1.491 istituzioni scolastiche. Alcune reti arrivano a comprendere oltre 90 scuole. Se si considera che le istituzioni scolastiche statali autonome sono circa 7.600, le scuole che hanno manifestato interesse rappresentano circa il 20% del totale nazionale: in pratica, una scuola su cinque ha chiesto di partecipare alla sperimentazione (e lo ha fatto senza conoscere "le regole del gioco", il che indica un interesse profondo).

Un'adesione così ampia testimonia l'interesse delle comunità professionali per un tema che riguarda il cuore della missione educativa: la formazione integrale della persona e lo sviluppo di quelle competenze – spesso definite anche socio-emotive o "life skills" – che incidono sul successo formativo, sul benessere e sulla capacità di affrontare la complessità del mondo contemporaneo.

Il dato assume ancora più rilievo se confrontato con altre sperimentazioni nazionali del passato, che pur sostenute da forti campagne istituzionali non avevano raggiunto numeri paragonabili. Per questo il risultato rappresenta anche un importante successo per il Ministero dell'Istruzione e del Merito. La legge 22/2025 ha intercettato un bisogno reale e diffuso nelle scuole italiane, riuscendo a mobilitare una parte significativa del sistema scolastico attorno a un progetto di innovazione educativa.

Ora però si apre la fase più delicata: quella della formazione dei docenti e dell'accompagnamento delle scuole. La legge prevede infatti un Piano straordinario triennale di formazione che dovrà garantire a tutti un quadro teorico comune. Ma la parte più significativa della sperimentazione sarà quella affidata direttamente alle scuole, chiamate a sviluppare percorsi di ricerca-azione, documentare le esperienze, sperimentare metodologie innovative e valutarne gli effetti sugli apprendimenti e sulla crescita degli studenti.

È proprio qui che si giocherà il successo dell'intera operazione. Perché **una sperimentazione di questa portata non può essere sostenuta soltanto dalla buona volontà delle scuole. Servono risorse** dedicate per consentire ai collegi docenti di progettare, monitorare, documentare e valutare i percorsi avviati, anche attraverso il coinvolgimento di università, enti di ricerca e soggetti qualificati per la formazione.

La formazione ministeriale comune potrà offrire alle scuole una cornice culturale e metodologica condivisa. Tuttavia, il vero valore aggiunto della sperimentazione risiederà nelle attività di ricerca-azione che le scuole saranno chiamate a realizzare sul campo, adattando principi e modelli alle specificità dei propri contesti educativi. È da questo lavoro diffuso di sperimentazione, osservazione e documentazione che potranno emergere pratiche efficaci e indicazioni utili per le future scelte di politica scolastica.

Dopo anni caratterizzati da consistenti investimenti nazionali ed europei nel sistema scolastico, sarebbe difficile comprendere l'assenza di adeguati finanziamenti proprio su una sperimentazione che punta a incidere sulle competenze che sempre più studi internazionali considerano decisive per il successo personale, sociale e

professionale delle nuove generazioni. Se si vuole che la ricerca-azione prevista dalla normativa produca risultati concreti, occorre che le scuole dispongano rapidamente delle risorse necessarie per organizzare il lavoro, coinvolgere esperti e documentare gli esiti.

Va infine ricordato che il numero delle istituzioni scolastiche effettivamente ammesse alla sperimentazione potrebbe risultare inferiore rispetto alle circa 1.500 scuole oggi potenzialmente coinvolte. Le candidature sono infatti al vaglio della commissione ministeriale incaricata di valutare i progetti presentati e di autorizzare la partecipazione. Anche qualora il numero finale dovesse ridursi sensibilmente, il dato politico e culturale resta di grande rilevanza: raramente una sperimentazione volontaria ha registrato una manifestazione d'interesse così ampia da parte delle scuole italiane.

Le scuole hanno già lanciato un messaggio chiaro. Ora tocca alle istituzioni creare le condizioni affinché questa straordinaria mobilitazione possa tradursi in un reale laboratorio di innovazione educativa per l'intero Paese.

B. Ecco la sperimentazione più partecipata in Italia

14 giugno 2026

Di Damiano Previtali

Come risaputo le vere innovazioni non stanno nei cogenti articoli dei decreti ministeriali, ma nelle comunità professionali che intenzionalmente decidono di intraprendere percorsi di miglioramento. Se poi questa volontà di miglioramento riguarda il cuore della scuola, ovvero le competenze per la vita, e suscita l'interesse di 1.491 istituzioni scolastiche, allora il discorso si fa interessante.

Stiamo parlando della legge del 19 febbraio 2025, n. 22, che ha introdotto una sperimentazione nazionale triennale sull'introduzione delle competenze non cognitive e trasversali in tutti i percorsi formativi ed educativi, a partire dalla scuola dell'infanzia e fino all'istruzione degli adulti. Con riferimento a quanto definito dalla legge, con il DM 15 gennaio 2026, n. 6 e il DD 30 marzo 2026, n. 537 sono state fornite alle istituzioni scolastiche indicazioni per la presentazione delle candidature ai fini della partecipazione alla sperimentazione. Le candidature pervenute sono in totale 596, di cui 482 sono state avanzate da singole istituzioni scolastiche, mentre il 114 da reti di scuole. Alcune reti comprendono un numero molto significativo di istituzioni scolastiche (si arriva anche a 92 scuole aderenti). Un'adesione così massiccia e, allo stesso tempo, inattesa pretende alcune considerazioni e, fors'anche, una maggiore attenzione.

La prima considerazione riguarda il numero delle adesioni

Abbiamo visto molte sperimentazioni nazionali, fra cui alcune tanto enfatizzate quanto disattese^[1]. Mentre all'inverso, la sperimentazione sulle competenze non cognitive e trasversali è cresciuta, inaspettatamente ed oltre ogni previsione. Così con quasi 1500 istituzioni scolastiche potenzialmente coinvolte^[2] abbiamo la sperimentazione nazionale ex art. 11^[3] più partecipata e diffusa mai registrata in Italia^[4]. Questo significa che ha intercettato un bisogno reale presente nelle comunità professionali, in quanto le scuole, da tempo, stanno già lavorando e/o riflettendo su questo tema ma, con la sperimentazione, ora hanno la possibilità di un confronto per una miglior definizione e organizzazione delle proprie esperienze. Quando si intercetta un numero così alto di scuole, su un tema strategico per il miglioramento delle competenze degli studenti e dunque, in definitiva, per il futuro del Paese, bisogna che in qualche stanza ministeriale si accenda una luce, anche solo per il fatto che un movimento così poderoso e consistente si impone all'attenzione e non può essere ignorato, ma deve essere governato.

La seconda considerazione riguarda il tema della sperimentazione

Il titolo della legge 22 riporta la definizione di "*competenze non cognitive e trasversali*", mentre altri parlano di competenze socio-emotive, oppure di competenze per la vita, competenze chiave, metacompetenze, ma di fatto il tema sotteso a tutte le denominazioni sta nel rinnovato ruolo della scuola, in una società sempre più complessa, per la formazione integrale e armonica della persona. Questo è il tema di sempre della scuola che oggi trova una particolare attenzione in relazione ai cambiamenti repentini e a volte contraddittori che rischiano di disperdere il senso profondo dei processi formativi ed educativi. In definitiva la domanda di sempre sul ruolo della scuola nella società oggi ci interpella e sollecita nuove risposte. Così l'alta adesione delle istituzioni scolastiche alla sperimentazione, a nostro avviso, è da leggere dentro questo contesto ed ha come sfondo integratore proprio la ricerca di senso del fare scuola, con la speranza di dare un ordine e una sostenibilità alla proliferazione delle riforme. Infatti, la scuola è oggetto di continue manutenzioni e ristrutturazioni di cui non si valuta la sostenibilità e, proprio per questo motivo, rischiano di destabilizzare le fondamenta dell'edificio a cui bisognerebbe, prima di tutto, mettere mano per un consolidamento condiviso e partecipato. L'adesione alla sperimentazione è un chiaro segnale di interesse a partecipare e prendere

parola sulla madre delle riforme, quella che si pone la domanda sulle competenze necessarie per la persona che abita il mondo di oggi dovrà affrontare l'incerto domani.

La terza considerazione riguarda il governo della sperimentazione

Una sperimentazione nazionale per *“l'individuazione delle competenze non cognitive e trasversali il cui sviluppo è funzionale al successo formativo”* con *“l'individuazione di buone pratiche relative a metodologie e a processi di insegnamento che ne favoriscano lo sviluppo”* e *“la verifica degli effetti”* [5] è già un'operazione complessa, se poi coinvolge potenzialmente quasi 1500 istituzioni scolastiche, a partire dalla scuola dell'infanzia e fino all'istruzione degli adulti, diventa molto complessa. L'alta adesione è un bel segnale sulla vitalità delle nostre scuole, se consideriamo che l'autonomia scolastica si sostanzia proprio nella capacità di intraprendere percorsi di *“autonomia didattica e organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo”* [6], ma allo stesso tempo rende l'operazione difficile da governare, se consideriamo che la macchina ministeriale, solo per mettere in moto la sperimentazione e iniziare a individuare le scuole interessate, ha richiesto oltre un anno di tempo. Dentro questo scenario l'unica possibilità di governo sta proprio nell'autonomia. In sostanza, una sperimentazione leggera che si autogoverna, in cui le scuole possano uscire dall'aggravio burocratico-amministrativo a cui quotidianamente sopravvivono, per dimostrare la propria capacità di *“autonomia didattica e organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo”*. In questo scenario al Ministero spetta dare un quadro di riferimento, che abbiamo già visto ed apprezzato con gli *“Orientamenti culturali e prospettive di lavoro per l'attuazione della legge 22”* [7], mentre al *“Comitato tecnico-scientifico”* (CTS) nominato dal Ministro, che la legge prevede *“per il monitoraggio e la valutazione complessiva della sperimentazione”* [8], spetterà poi trovare le metodologie e gli strumenti più adeguati per rilevare e documentare gli esiti a livello nazionale. Con la grettezza della brevità, potremmo dire che: al centro compete definire l'*input* e rilevare l'*output*, perché il resto, considerata la complessità, è meglio lasciarlo all'autonomia e alla libera intraprendenza delle scuole.

Per condividere con le scuole l'*input*, ovvero un quadro di riferimento comune a livello nazionale (leggi gli *“Orientamenti culturali ...”*) e l'*output*, ovvero la metodologia per *“la valutazione complessiva della sperimentazione”* (leggi CTS), la legge già prevede *“un Piano straordinario di azioni formative, di durata triennale, rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado”* [9]. Ma poi dobbiamo lasciare che le istituzioni scolastiche, in collaborazione con università, enti di ricerca, enti accreditati per la formazione, possano dare dimostrazione della loro intraprendenza. A questo punto resta il problema dei tempi.

La quarta considerazione riguarda i tempi per la sperimentazione

Il dettato normativo della legge n. 22/2025 pone particolare attenzione *“alla verifica degli effetti dello sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali sul miglioramento”* [10] tant'è che *“al termine dei tre anni di sperimentazione il Ministro dell'istruzione e del merito presenta alle Camere una relazione sugli esiti”* [11]. Proprio l'attenzione sugli esiti richiede una rinnovata considerazione sui tempi per la sperimentazione. La legge prevede una sperimentazione triennale a partire dall'anno scolastico 2025/2026, ma sta di fatto che questo anno scolastico è stato utilizzato dalla macchina ministeriale per istruire il percorso e per raccogliere le domande delle scuole interessate. Pertanto, considerato che un anno scolastico è oramai passato e che l'avvio della sperimentazione avverrà solo con l'emanazione del Decreto del Ministro che autorizza le scuole, tutti dovrebbero convenire che la sperimentazione per essere effettivamente triennale dovrebbe iniziare a settembre 2026 e terminare ad agosto 2029. D'altra parte, a differenza del PNRR, non vi sono scadenze perentorie che ci vengono imposte, senonché il miglioramento, che la norma pone come finalità della sperimentazione, ha necessità di tempo. Infatti, proprio il miglioramento, dentro contesti organizzativi complessi come quelli delle Istituzioni scolastiche, pretende di avere a disposizione il tempo necessario per essere promosso, rilevato, valutato e documentato. Pertanto, *sine ira et studio*, ovvero con distacco e obiettività, è inevitabile il prolungamento della sperimentazione fino all'a.s. 2028/2029 (compreso).

In conclusione, la legge 22/2025, inaspettatamente, ha promosso un movimento di scuole, ampio e diffuso su tutto il territorio nazionale per una sperimentazione sulle competenze non cognitive e trasversali. Il movimento è il più partecipato che mia si sia registrato, la sperimentazione è il cuore della scuola in quanto riguarda un'educazione realmente integrale, aperta alla persona nella sua totalità. In definitiva una vera opportunità di miglioramento che non possiamo dissipare e di cui dobbiamo sentire tutta la responsabilità.

[1] Caso emblematico la sperimentazione di cui al Decreto ministeriale n. 344 del 3 dicembre 2021 e al connesso Decreto Dipartimentale n. 2451 del 7 dicembre 2021 concernente l'ampliamento e l'adeguamento della sperimentazione di percorsi quadriennali di istruzione secondaria di secondo grado che intendeva arrivare all'attivazione di mille nuove classi e si è fermata a 243.

[2] Le candidature sono al vaglio della Commissione tecnica nominata con il compito di valutare le proposte progettuali inviate dalle istituzioni scolastiche. La Commissione sta procedendo con l'analisi della documentazione pervenuta e alla valutazione delle proposte progettuali secondo quanto previsto dalle disposizioni ministeriali. Si presume che al termine dei lavori della Commissione il numero delle istituzioni scolastiche che saranno autorizzate alla partecipazione alla sperimentazione possa scendere sensibilmente rispetto al numero delle candidature pervenute.

[3] L'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 è l'articolo che permette l'attivazione delle sperimentazioni.

[4] In merito a sperimentazioni con un alto numero di partecipanti ricordiamo il progetto *Valutazione e Sviluppo* (VALeS)[4] che, nel 2012, ha anticipato la messa a regime del SNV di cui al DPR n. 80/2013 (vedi Circolare del MIUR del 3 febbraio 2012, n. 16). Il progetto era aperto a 300 scuole, chiesero di partecipare oltre 1000 scuole. La sperimentazione riguardò comunque solo le trecento scuole selezionate (Vedi Nota MIUR n. 1812 del 1° agosto 2012).

[5] Legge n. 22/2025, art. 4 comma 2.

[6] Cfr. DPR n. 275/1999, Capo II.

[7] Vedi allegato 2 al DD n. 537 del 30 marzo 2026.

[8] Legge n. 22/2025, art. 4 comma 5.

[9] Legge n. 22/2025, art. 3 comma 1.

[10] Legge n. 22/2025, articolo 4, comma 3, lettera d.

[11] Ibidem art. 4.

C. Normativa

- [Decreto Ministeriale n. 6 del 15 gennaio 2026](#)
- [Avviso pubblico n. 537 del 30 marzo 2026](#)

2. Giuseppe Bertagna lascia la presidenza della SAFI. Ecco perché

Il MIM, come si legge nel sito del Ministero, dà notizia di un [Avviso pubblico](#) per la presentazione di candidature per l'incarico di Presidente della SAFI, da inviare "entro e non oltre le ore 23,59 del 30 giugno 2026".

L'unica interpretazione possibile dell'operazione, circondata da un'assoluta riservatezza (non si conosce nemmeno la composizione del Comitato che selezionerà le candidature, tra le quali saranno scelti i sei nomi da indicare al ministro), è che Valditara intenda in tal modo dare continuità alle strategie della Scuola di Alta Formazione degli Insegnanti (SAFI) ben al di là della scadenza del mandato quadriennale di Bertagna, che sarebbe intervenuta nel giugno 2027.

In questo modo, con l'anticipazione di un anno della procedura di selezione del nuovo Presidente, il candidato scelto dal ministro (e nominato con un Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri - DPCM), che entrerà in carica presumibilmente nel mese di luglio 2026 (per un quadriennio rinnovabile per una volta), gestirà l'incarico almeno fino a giugno 2030. Cioè in anni che saranno fondamentali per la formazione dei docenti, sia iniziale sia in servizio, in presenza delle molte novità, sia ordinamentali che curricolari, introdotte dal ministro Valditara nella scuola italiana, dalle nuove Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo a quelle per i licei, dal percorso 4+2 dell'istruzione tecnica e professionale alla grande e decisiva partita dell'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nella didattica di tutti gli ordini e gradi di scuola.

Da notare, tuttavia, che la SAFI, istituita nel giugno 2022 dal Decreto-legge n. 36/2022 (legge 79/2022) nell'ambito delle riforme PNRR, non opera in piena autonomia essendo stata successivamente integrata nella struttura organizzativa del MIM nell'ottobre 2023 con il DPCM n. 208, che l'ha inquadrata nel Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione. Come funzionerà la SAFI dopo le elezioni del 2027 dipenderà dunque anche da chi sarà il ministro nominato dal nuovo governo

Classi differenziali

3. Ritorno alle classi distinte (differenziali): botta e risposta tra gli ex compagni di partito Vannacci-Valditara

Per chi fosse interessato a conoscerlo, ecco il "Vannacci-pensiero" in tema di scuola. Il presidente di Futuro Nazionale è a favore di un sistema scolastico con classi distinte in base al merito e al profitto degli studenti, convinto che sia un *"fattore inclusivo e non discriminante"*. L'ha detto a margine di un convegno sulla scuola in corso a Roma. E lo ha spiegato così: *"È una cosa alla quale ho sempre pensato, perché è una tecnica scolastica che è usata in tantissime nazioni europee, in Francia, in Germania, in Inghilterra. E sembra funzionare. Peraltro, era applicata anche da noi. Quando noi uscivamo dalle scuole medie, mi ricordo benissimo, chi prendeva ottimo e distinto andava nelle sezioni A e B dei licei, chi prendeva buono e sufficiente andava nelle sezioni C e D"*. E ha continuato: *"Questo è a favore di tutti gli studenti. Perché i più bravi, i più diligenti sono aiutati in quanto messi nelle stesse condizioni e i meno bravi e i meno diligenti avranno più possibilità di avere un supporto che li porti a essere al livello dei più bravi. Quindi lo vedo come un fattore, usando un termine che a voi piace molto, inclusivo piuttosto che discriminante. Cioè il fatto di poter aiutare ognuno raggruppandoli per caratteristiche simili"*.

Dura e immediata la reazione dell'opposizione che ha bollato la proposta come un ritorno alle classi differenziali abrogate quasi mezzo secolo fa dalla legge 517/1977.

Anche all'interno della maggioranza si sono levate critiche alla proposta, in particolare, da esponenti di Forza Italia e di Fratelli d'Italia.

Maria Elena Boschi, presidente dei deputati di Italia Viva, oltre a considerare la proposta di Vannacci un ritorno dell'Italia a tempi bui e affermare che *"La scuola non serve a dividere tra migliori e peggiori, ma a dare a tutti gli strumenti per crescere, migliorare e realizzare il proprio talento"*, ha chiamato in causa il ministro Valditara. *"Cosa ha da dire il ministro Valditara? Di fronte a una proposta che contraddice i principi dell'inclusione scolastica e della nostra stessa tradizione educativa, oltre che le leggi, continua a voltarsi dall'altra parte. Nulla anche dalla ministra Locatelli. Il loro silenzio è complicità"*.

La risposta di Valditara non ha tardato. Perentoria, tranchant, come riportato dall'agenzia ANSA. *"La scuola deve ovviamente preparare i giovani per il futuro, questa è la linea retta che ispira le riforme che stiamo portando avanti, ma deve innanzitutto valorizzare i talenti di ogni giovane, perché ogni giovane ha dei talenti straordinari."*

Questo è il punto vero che spesso in passato non è stato considerato. E mi dispiace quando qualcuno oggi vorrebbe creare addirittura le classi differenziali. Vuol dire che non ha capito proprio un tubo, scusate."

Ma non ha capito proprio un tubo – ha detto Valditara all'appuntamento della Lega Giovani a Milano Marittima 'Nexus la generazione che non si arrende' – *perché ogni giovane ha dei talenti straordinari e la vera scuola che valorizza i talenti dei giovani è quella che personalizza la formazione"*.

Il duello con Roberto Vannacci non è finito qui. A chi faceva notare a Valditara che secondo Vannacci la scuola va rilanciata, deideologizzata e bisogna puntare sugli istituti tecnici, il ministro ha risposto sarcasticamente: *"Ma dai, il generale non sa che copiare è vietato? Queste cose le stiamo già facendo noi"*. In effetti fino a pochi mesi fa Vannacci aveva un ruolo di primo piano nella Lega. E sulle critiche al centrodestra su sicurezza e immigrazione: *"Non credo – ha detto Valditara – che chi le spara grosse abbia un grande futuro. Non mi interessa polemizzare – precisa il ministro – ma è evidente che le grandi sparate possono avere impatto sul momento, poi la gente vuole risposte concrete, quelle che la Lega ha dimostrato di saper dare sia a livello nazionale che a livello territoriale."*

Indicazioni Nazionali

4. Valditara sui licei: i *Promessi Sposi* restano al secondo anno, almeno 6 libri nel primo biennio

In una recente intervista rilasciata ad Alessandra Ricciardi per il quotidiano *ItaliaOggi* (24 giugno) il ministro Giuseppe Valditara torna con alcune puntualizzazioni su significato e portata delle nuove Indicazioni Nazionali per i licei, che diventeranno operative dall'anno scolastico 2027-2028.

Una delle novità più rilevanti sarà l'obbligo per gli studenti di leggere almeno sei libri nel primo biennio dei licei: un ritorno al libro cartaceo, considerato anche a livello internazionale più idoneo dei testi letti online a stimolare le capacità cognitive e a favorire la formazione personale degli studenti.

Tra questi libri il ministro ha collocato anche i *Promessi Sposi*, ponendo termine alla disputa accademica che aveva preso in considerazione, in alternativa, di spostarne lo studio al quarto anno: a suo avviso il testo manzoniano, studiato a un'età in cui gli alunni sono ancora impegnati nel consolidamento della padronanza della lingua, può dare un importante contributo alla migliore comprensione della storia culturale e linguistica italiana.

Ma al centro dell'intervista del ministro resta ancora la questione, già oggetto di un serrato confronto politico-culturale da quando la Commissione Perla ha reso nota la prima bozza delle nuove Indicazioni Nazionali, della riscoperta e valorizzazione delle radici culturali italiane ed europee. *"La consapevolezza dell'identità serve ad avere radici profonde e, dunque, un futuro solido"*, ha dichiarato Valditara, rilanciando la nota presa di posizione dello storico Ernesto Galli della Loggia a sostegno di un maggiore spazio nei programmi alla [storia dell'Occidente](#), e in particolare a quella europea e italiana.

Anche su un altro argomento oggetto di polemiche, la mancata presenza di Spinoza e di Marx tra gli autori nominati nelle Indicazioni per Filosofia, Valditara ha precisato che *"nell'ultima versione abbiamo recuperato la dimensione cronologica dello studio della filosofia e, al tempo stesso, per appassionare maggiormente gli studenti, abbiamo previsto approfondimenti tematici, non soltanto uno studio cronologico degli autori"*. Insomma, spetterà all'insegnante decidere come affrontare questi autori.

5. Fondazione Agnelli: il PNRR sta per finire, troppi ritardi

La Fondazione Agnelli ha pubblicato il suo terzo aggiornamento sullo stato di avanzamento del PNRR Istruzione, basato su aggiornati al 26 febbraio 2026, evidenziando un'accelerazione della spesa rispetto ai mesi precedenti, ma anche un ritardo ancora rilevante considerando l'imminenza della scadenza del Piano, fissata al 30 giugno 2026.

La spesa complessiva per servizi all'infanzia, scuola e università è salita al 45,6%, con un aumento di 9 punti percentuali rispetto a ottobre 2025, e al 52% per l'edilizia scolastica, che ha realizzato il progresso più consistente. Tuttavia, alla data indicata (fine febbraio 2026) meno della metà delle risorse assegnate risultano spese, mentre il PNRR nel suo insieme procede più velocemente, raggiungendo il 55,6%.

Il focus segnala che i dati pubblici potrebbero sottostimare l'avanzamento reale, perché alcune spese già sostenute non risultano ancora rendicontate sulla piattaforma REGIS o devono essere trasferite dal MIM. Restano però possibili criticità nei tempi di trasferimento delle risorse ai soggetti attuatori, come indicato anche dalla Corte dei Conti. Secondo il direttore della FGA, Andrea Gavosto, molti interventi rischiano di non concludersi nei tempi previsti, in particolare per due voci: le nuove scuole innovative e l'aumento dei posti negli asili nido, e ciò malgrado il ridimensionamento del Piano, che ha fatto scendere le risorse PNRR da 4,6 a poco meno di 3,8 miliardi, portando i posti da creare da 264.000 a 150.480. Al 26 febbraio 2026 i progetti approvati risultano 3.849, potenzialmente in grado di generare 186.000 nuovi posti, il 62% riguarda ancora interventi in affidamento o esecuzione, fase in cui si concentrano i principali rischi di ritardo.

Permangono anche forti divari territoriali a danno delle regioni del Sud. Le regioni del Centro-Nord hanno infatti accelerato le procedure superando spesso la media nazionale dei progetti conclusi o prossimi alla conclusione, mentre il Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna, è in ritardo.

Campania, Puglia, Calabria e Sicilia si collocano tra il 28% e il 21%, mentre il Lazio registra solo un misero 17%. Se tutti i progetti fossero completati (ipotesi alquanto irrealistica...), la copertura nazionale dei posti negli asili nido passerebbe dal 26,5% al 35,5%, superando il target del 33%, con regioni come Sicilia e Campania che resterebbero comunque sotto la media nazionale. Il PNRR, se completato, ridurrebbe dunque nel complesso i divari, senza eliminarli del tutto, soprattutto nei piccoli Comuni. Ma un bilancio definitivo si potrà fare solo tra qualche mese.

L'Approfondimento

6. Le raccomandazioni di Bruxelles all'Italia/1

Nel così detto pacchetto primavera la Commissione Europea pubblica documenti che fotografano la situazione economica, fiscale e sociale degli stati membri e formula specifiche raccomandazioni per i vari Paesi. Si tratta di indicazioni relative alla spesa pubblica, mercato del lavoro, istruzione e welfare; non sono vincolanti, ma hanno peso politico e condizionano l'accesso ai fondi strutturali.

La Commissione segnala sfide strutturali persistenti: bassa produttività, pressioni demografiche, insufficienti investimenti in ricerca e sviluppo; maggiore domanda sulle finanze pubbliche per difesa e transizione ecologica e digitale; a ciò si aggiungono instabilità geopolitica e volatilità dei prezzi energetici. Il pacchetto per la prima volta include una raccomandazione del consiglio dedicata al capitale umano, rivolta a tutti i 27 stati membri.

L'Italia presenta un quadro contraddittorio, mentre il tasso di disoccupazione è in calo, quello di occupazione giovanile si attestava al 17,6% a febbraio 2026. Circa il 20% rientra nella categoria dei neet, con punte del 40% in Sicilia: capitale umano bruciato, non investito. Il nostro Paese continua ad essere afflitto da produttività stagnante, in quanto connesso con le basse qualificazioni e le scarse capacità della forza lavoro.

Il FMI ha già segnalato che la specializzazione in settori a bassa tecnologia e il limitato sviluppo del capitale umano frenano l'adozione di tecnologie avanzate, aggravati da un modello di finanziamento bancario che penalizza gli investimenti intangibili e da pratiche manageriali tipiche delle imprese familiari. Si aggiunge la fuga di cervelli: molti laureati emigrano dal sud al nord, creando una desertificazione intellettuale del meridione o da tutta Italia all'estero in cerca di retribuzioni adeguate. Quanto investito per l'educazione di questi giovani viene regalato a Paesi più ricchi.

7. Le raccomandazioni di Bruxelles all'Italia/2

Il pacchetto invita a promuovere l'occupazione di qualità, migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e favorire lo sviluppo delle competenze, comprese quelle digitali, attraverso un'istruzione e una formazione di qualità, al fine di aumentare la produttività.

La Commissione identifica per l'Italia criticità specifiche: necessità di rinforzare dialogo sociale e contrattazione collettiva e di secondo livello (carente tra le Pmi e al Sud) per favorire sia l'ingresso dei più giovani e delle donne che la permanenza al lavoro dei più anziani.

Si raccomanda inoltre di irrobustire le politiche attive del lavoro, l'istruzione e il training professionale nonché la formazione permanente.

Le proporzioni di lavoratori a tempo determinato, par time involontario e contratti temporanei sono molto elevate; si nota inoltre come la collaborazione imprese-accademia sia frammentata e priva di governance coerente: il lavoro sommerso è diffuso ed in aumento.

Sul piano dell'istruzione, nel mezzogiorno, il 46% degli alunni non raggiunge le competenze di base, mentre quelle degli adulti sono tra quelle più basse dell'UE. La quota dei laureati tra i 25 e i 34 anni e l'occupabilità dei neolaureati restano scarse a causa dei tempi lunghi di laurea, degli alti tassi di abbandono e degli inadeguati rendimenti dell'istruzione.

La Commissione raccomanda interventi mirati sulle scuole con i risultati peggiori, l'espansione del tempo pieno, il rafforzamento dell'attrattività della professione docente, l'allineamento del sistema universitario agli standard europei ed una maggiore esposizione dell'apprendimento basato sul lavoro.

Ma come ci troviamo con il quadro della finanza pubblica, e il PNRR ha contribuito a risolvere qualcuno di questi problemi? Nel breve periodo la Commissione insiste perché venga reso più flessibile il mercato del lavoro e si introducano dosi massicce di merito del personale docente di scuola e università, incoraggiando l'integrazione tra industria e ricerca accademica e lo sviluppo della formazione permanente.

8. Storie Sconfinite

Di Francesco Robbiano, Lorena Caselli, Francesca Ferrari e Chiara Milano

In un contesto educativo attraversato da profonde trasformazioni sociali e culturali, la scuola è chiamata a ridefinire il proprio ruolo non solo come luogo di trasmissione dei saperi, ma come spazio di costruzione di significati condivisi, di esercizio della cittadinanza e di sviluppo di competenze complesse.

In questa prospettiva si colloca il progetto *Storie Sconfinite*, che affronta il tema della migrazione per imparare a convivere, a comprendersi, a raccontarsi, a stare insieme. *Storie Sconfinite* ha lo scopo di promuovere una cultura dell'accoglienza e della solidarietà attraverso la condivisione di storie di migranti.

Il progetto si configura come esperienza di service learning, in quanto connette in modo intenzionale apprendimento e servizio alla comunità intrecciando obiettivi formativi e responsabilità sociale, il sapere in azione consapevole orientata al bene comune.

Il pedagogo Italo Fiorin, presente all'ultima edizione di *Storie Sconfinite*, sottolinea l'approccio in cui «si impara servendo e si serve imparando». Fiorin evidenzia la natura profondamente reciproca e trasformativa dell'esperienza educativa: non è solo acquisizione di conoscenze, ma sviluppo di consapevolezza critica e responsabilità sociale.

9. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono una docente di sostegno di Torino e scrivo per condividere alcune riflessioni che muovono dalla mia recentissima esperienza con il concorso docenti "Pnrr3" (classe di concorso ADSS, Piemonte) e approdano ai criteri di valutazione e alla loro dubbia coerenza con la prova, allo scarso riconoscimento del lavoro delle commissioni, al turn over di commissari e presidenti che mette a rischio il principio di parità di trattamento tra i candidati... Qui è in gioco il futuro di migliaia di insegnanti (con le ripercussioni sugli studenti e sul mondo scuola)! Un maggiore rigore parrebbe dovuto.

Come docenti siamo chiamati ogni giorno a garantire valutazioni trasparenti, coerenti e documentabili. Per questo mi sono interrogata sulle griglie utilizzate nei concorsi pubblici, prendendo spunto dalla mia esperienza al concorso PNRR3. Ho riscontrato criteri che, a mio avviso, lasciano troppo spazio all'interpretazione e non rendono sempre chiaro come vengano valutate le diverse parti della prova orale.

Credo che una maggiore trasparenza, con indicatori più analitici, pesi espliciti e una migliore tracciabilità del processo valutativo, sia fondamentale per assicurare imparzialità e pari trattamento ai candidati, nel rispetto dei principi che la scuola stessa è chiamata a promuovere ogni giorno.

Una docente